

Per Piero

Lo scorso 11 gennaio ci ha lasciato Pietro Fumarola (1943-2018), uno degli studiosi più attivi e conosciuti dell'Università del Salento, presso la quale ha insegnato per quarant'anni; da qualche anno era ormai in pensione. È stato tra gli studiosi più attivi e conosciuti dell'ateneo. Docente di Sociologia delle religioni, Sociologia dei processi culturali, Sociologia delle relazioni internazionali, ha condotto i suoi studi più importanti sui temi della transe, delle sue forme e delle condizioni rituali che ne consentono la manifestazione. Amava coinvolgere collaboratori, colleghi, studenti nei suoi progetti e chi lo ha conosciuto sa bene con quanta generosità si mettesse in gioco e con quale perizia riuscisse ad aprire percorsi di ricerca difficili e inesplorati. Tra i suoi terreni d'indagine più produttivi, certamente, l'Iraq, la Siria, il Kosovo e l'Albania, l'America latina; e la Puglia, Taranto, il Salento, di cui ha esplorato il movimento culturale, ponendo molta attenzione alle dinamiche espressive dei gruppi giovanili e all'analisi dei conflitti. È noto il suo sodalizio con Georges Lapassade, con il quale ha condotto una importante inchiesta sull'hip hop in Italia all'inizio degli anni '90, e con il gruppo di intellettuali che si riconoscevano nel quadro teorico dell'analisi istituzionale. Tra i suoi volumi vanno almeno ricordati *Il Kosovo tra guerra e soluzione politica del conflitto* (con Giovanna Martelloni, 2002), *Danze di*

corteggiamento e di sfida nel mondo globalizzato (2006), *Stigmatizzati* (2008), *Le identità albanesi* (2008).

Pietro Fumarola si è formato come sociologo, ma la sua personalità molto spiccata lo ha spinto a seguire vie autonome della ricerca che lo hanno avvicinato molto all'antropologia culturale: ha sempre considerato la sociologia una disciplina che doveva misurarsi con la pratica, riteneva le stesse questioni metodologiche di poco interesse, poiché bisognava fare i conti con l'esperienza dei contatti e delle relazioni vive, ed era convinto che l'intervento dello studioso diveniva proficuo se riusciva a provocare le situazioni, non a leggerle soltanto. Se ne sono andati una personalità attraente, una intelligenza vivissima, provocatrice, analitica, un uomo incapace di compromessi, costantemente impegnato, coinvolto in attività innumerevoli, stimolanti. La redazione di "Palaver" lo ricorda con affetto.

